

PRIMO MAGGIO: LE PROPOSTE DELLA FNP CISL PER FAR RIPARTIRE IL PAESE

Per il futuro dell'Italia il lavoro e un "patto generazionale"

La sfida per ritrovare la via della crescita sarà quella di integrare il ruolo degli anziani con le esigenze dei giovani

PIERO RAGAZZINI
SEGRETARIO GENERALE FNP **CISL**

L'emergenza Coronavirus ha fatto cadere alcune tesi finora inattaccabili, tra cui quella secondo la quale "se nel mondo del lavoro mandiamo via un anziano, entra un giovane": un automatismo che non sempre si è realizzato. Per uscire dalla crisi e dare il via alla ricostruzione di questo Paese è necessaria, invece, una grande alleanza che valorizzi ogni forma di lavoro. Fondamentale risulta, poi, una sorta di patto generazionale volto ad avere maestranze di tutte le età, in ogni ambito produttivo, per la valorizzazione delle conoscenze acquisite e maturate, dai più anziani e dai più giovani. Nel caso dei lavoratori più anziani, l'esperienza, la pazienza e la capacità di relazione saranno un vantaggio fondamentale e necessario: un anziano che lavora rappresenta un punto di riferimento perché dona esperienza, conoscenza, relazioni; inoltre, produce ricchezza senza sottrarre nulla ai più giovani. La sfida per ritrovare la via della crescita, quindi, sarà quella di integrare, nel mondo del lavoro, il ruolo degli anziani con le esigenze dei giovani, accusati spesso di non avere ideali e valori, mentre gli stessi giovani lamentano di vivere in un mondo che gli adulti non hanno saputo preparare, che non lascia spazio alla loro produttività, alla loro creativi-

tà, al loro modo di pensare. Sono in molti a credere che il patto generazionale abbia ceduto il passo ad una sostanziale mancanza di fiducia reciproca. Il nostro impegno deve quindi partire da qui: ripristinare questa fiducia e riavviare il dialogo. È necessario riprendere il filo dell'eredità del sapere, della trasmissione delle conoscenze e della condivisione intergenerazionale del valore delle pratiche. In questo compito, fondamentale risulta il ruolo del sindacato. Come diceva Giulio Pastore, primo segretario confederale e fondatore della **Cisl**, ora magistralmente guidata da **Luigi Sbarra**, il nodo centrale del sindacalismo dei pensionati e delle pensionate è "restare nella società" attraverso il rapporto tra tutela previdenziale e rappresentanza "generale" della condizione anziana. Con il successivo aumento dell'età media, si è reso necessario preparare le persone al pensionamento per prevenire eventuali stati di disagio sociale e psicologico dovuti alla perdita di ruolo e ai pregiudizi e stereotipi legati all'invecchiamento, visto solo come un'età di perdita di capacità e di senso e non, invece, come un'età ricca di risorse. In Italia, i sindacati dei pensionati costituiscono un importante osservatorio e laboratorio di invecchiamento attivo, grazie al quale tante sono state le conquiste sociali ed economiche. In primis, abbiamo superato la visione della vecchiaia come "sventura", a causa della quale si giustificano ancora oggi interventi e politiche sociali puramente assistenziali e segreganti per le persone anziane. Questo svilimento dell'età adulta ha contagiato anche il mondo del lavoro, cosa sulla quale si deve continuare ad intervenire perché possa rispondere alle conseguenze economiche e sociali dell'invecchiamento della po-

polazione ancora attiva, valorizzando il potenziale del lavoro intergenerazionale di gruppo e il raggiungimento di migliori risultati economici. Un tempo si riassumeva la vita di una persona in tre fasi: studio, lavoro, riposo. Oggi assistiamo a una grande variabilità delle carriere: periodi di lavoro a cui si alternano prestazioni di cura, volontariato, formazione, studio e poi di nuovo lavoro, tanto che attualmente si parla di "pensionamenti" e non tanto di pensionamento. Con l'espressione invecchiamento attivo si fa riferimento a quanto proposto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e si intende quindi "il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza al fine di migliorare la qualità della vita delle persone anziane". Attraverso questa formulazione si vuole superare una visione strettamente assistenzialista in cui l'anziano è considerato come cittadino passivo, per proporre una concezione dell'invecchiamento che si orienti lungo tutto l'arco della vita, con lo scopo di migliorarne la qualità. Il crescente invecchiamento della popolazione italiana (gli anziani oggi rappresentano circa il 23%, nel 2030 saranno il 27%), impone una grande sfida, sia per quanto riguarda l'invecchiamento normale, sia quello patologico. Non possiamo considerare la vecchiaia come una malattia. Occorre invece rimotivare una cultura del sociale, della dignità collettiva: non solo sanità, ma bisogna rimettere al centro il pilastro delle politiche sociali che non possono prescindere dalla defini-



zione dei diritti di cittadinanza. E' chiaro, quindi, che il compito principale del sindacato dei pensionati è quello di riconsegnare agli anziani un ruolo e una funzione sociale, trasformare questa età della vita anche in un'esperienza di libertà e rinnovamento, soprattutto per le donne, che sono le più numerose e sulle quali più si abbattano i pregiudizi e i luoghi comuni, ripartendo proprio da questo primo maggio e dal valore inestimabile che rappresenta per tutti noi.

